

Il caso di Jolanda: novantaquattrenne, cittadina ungherese non autosufficiente, gravemente disabile; da 60 anni in Italia in Ospedali psichiatrici e Casa di riposo. Dopo 26 anni l'INPS revoca la pensione sociale contestandoLe di non essere cittadina italiana. Tra difesa dei diritti umani negati e lotta contro la cattiva amministrazione, il Difensore civico interviene.

Il Difensore civico del Piemonte, avv. Antonio Caputo, ha scritto al Ministro dell'Interno Cancellieri, all'INPS, agli Uffici della Sanità del Piemonte e ai Sindaci di Saluggia e Caresana (VC) per impedire una grave negazione di diritti fondamentali negati alla persona da una burocrazia che ha dimostrato di ignorare i principi di efficienza, equità, non discriminazione e umanità nei confronti di Jolanda, una donna ungherese di novantaquattro anni.

A 60 anni dall'ingresso in Italia di Jolanda, priva di parenti e di qualunque sostegno personale, ricoverata per la prima volta in Ospedale Psichiatrico all'età di 34 anni e ora in Casa di riposo, dopo che Le è stata corrisposta la pensione sociale, oltre all'assegno di invalidità, dal 1986, l'INPS scopre solo a settembre 2012 che la novantaquattrenne totalmente invalida e non autosufficiente non è cittadina italiana e Le revoca la pensione. Per lo stesso motivo l'INPS le nega l'assegno di accompagnamento.

Il provvedimento di revoca dell'INPS è solo l'ultimo atto di una catena di comportamenti amministrativi improntati alla noncuranza e all'inefficienza che le Amministrazioni coinvolte, incapaci di coordinarsi, hanno posto in danno di Jolanda e di Suoi diritti che solo in apparenza sono ovvi.

A tutt'oggi il Sistema sanitario locale di Vercelli non L'ha avviata ad un percorso di continuità sanitaria ed assistenziale, pur essendo inserita in lista di attesa, mentre i Servizi sociali del Consorzio Intercomunale dei Servizi socio-assistenziali di Chivasso giungono a "teorizzare" la possibilità di un rimpatrio coatto, trattandosi di "adulta straniera".

Il Difensore civico è intervenuto tempestivamente e non senza indignazione chiedendo con forza di risolvere, prima che sia troppo tardi, anche per l'età e le condizioni di salute della donna, l'incredibile quanto assurdo "pasticcio" burocratico e di ripristinare i diritti umani negati alla

persona la cui salute e dignità risultano violati da un coacervo di inefficienze ed omissioni susseguitesì negli anni da parte di tutte le Amministrazioni coinvolte dalla vicenda.

Il Difensore civico ha sollecitato le Amministrazioni a consentire a Jolanda di riappropriarsi dell'identità di cittadina che Le è stata ingiustamente sottratta.